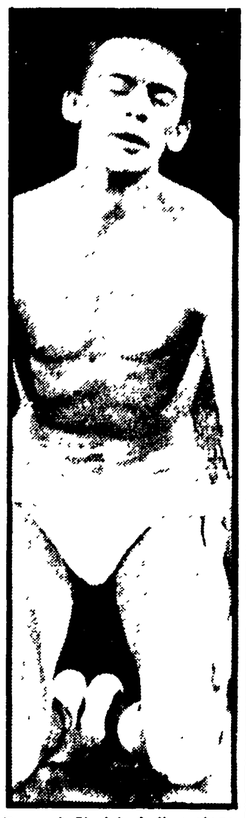
Il Teatro Laboratorio di Wroclaw a Spoleto

Principe Costante: nella fossa diventa eroe



Ryszard Cieslak è il protagonista del dramma di Calderòn de la Barca

Il dramma di Calderón de la Barca nella elaborazione di Jerzy Grotowski

Nostro servizio

SPOLETO, 3.

Jerzy Grotowski è diventato in questi ultimi anni un punto di riferimento per molti giovani teatranti europei. Partito otto anni fa, con alle spalle una buona preparazione di attore e di teorico, in un piccolo paese della Slesia polacca, è approdato nel '65 al capoluogo di questa regione, Wroclaw, dove ha fondato — insieme col critico Ludwik Flaszen — il Teatro-laboratorio « 13 Rzedow »: qualcosa di più di un teatro, un luogo di elaborazione pratica e teorica al tempo stesso delle vie di un teatro moderno, che faccia dell'attore e del lavoro sull'attore il proprio centro. Agli inizi di questa esperienza, e forte di una grossa letteratura critica che già fioriva sulle sue teorie, alla quale un contributo essenziale aveva dato un volume di uno studioso italiano, Eugenio Barba, Grotowski tenne in Italia, a Roma e a Milano, delle conferenze esperimento che suscitarono notevole interesse intorno alla sua figura. Da allora, a Wroclaw sono venuti diversi giovani da tutta Europa, e per conto suo il giovane animatore ha divulgato le sue posizioni e i suoi spettacoli-lezione in varie sedi internazionali, fino alla recente partecipazione al Festival del Théâtre des Nations a Parigi. Adesso è a Spoleto, dove nel pomeriggio di sabato scorso ha presentato il suo spettacolo più noto e tipico, tratto dal *Principe Costante* di Calderón de la Barca, e lo replicherà fino a sabato prossimo (martedì, giovedì e venerdì alle 21, mercoledì e sabato alle 15,30), in un salone-ridotto del Teatro Nuovo.

Lo spettacolo è indubbiamente forte, sconvolgente. Applicando le sue teorie ad ogni elemento del teatro, Grotowski inventa anzitutto uno spazio scenico tipico per ogni sua produzione: qui è una specie di fossa, dalle alte pareti di legno, in cima alle quali, seduti su panche, sporgono appena le teste non più di ottanta spettatori; in fondo, nella luce cruda, sciabolata da zone d'ombra, di quattro riflettori incrociati, sei attori nella loro cruda fisicità. Il rapporto col pubblico, dice il regista, è per l'attore di totale distacco, e viceversa, per lo spettatore appollaiato, di una identificazione da « voyeur » col rito teatrale sottostante. La cui relazione col testo di Calderón è abbastanza complessa e mediata: anzitutto, più che al capolavoro del teatro barocco spagnolo, si rifà alla traduzione polacca del poeta romantico Juliusz Slowacki, incarnata nella cultura e persino nell'animo popolare del paese come potrebbe essere per noi, poniamo, un melodramma ottocentesco; ma dello stesso testo estrae solo gli elementi strutturali, atemporali, rituali. Un prigioniero nudo viene processato e torturato da uomini e donne indossanti gli abiti del potere, cenni di divise militari, cappe, toghe, pianete, lunghe chiome da erinni, corone di cartone; cede alla logica dei torturatori, il suo fisico comincia a parlare il loro stesso linguaggio, è già dei loro, ed è insieme con loro che procede alla tortura del secondo prigioniero, castrazione, flagellazione, corruzione, ossessione fonica e mimica. Ma il secondo è il Principe Costante, che oppone ai suoi aguzzini il suo *no* disarmato e incorruttibile. Intorno a lui, steso in terra, strisciante, leccante il pavimento, ritmante col suo urlo la loro tregenda, invano essi si affannano, infieriscono, danzano, o ambiguamente vengono uno per uno a confessargli le ragioni del loro disumanarsi: egli resisterà, verrà dilaniato e ucciso, e allora potrà anche diventare, come tutte le vittime, la loro ostia e il loro eroe.

Tutto questo espresso con mezzi che si potrebbero definire di pura teatralità, dove la parola del testo polacco, urlata smozzicata ritmata, conta in definitiva meno del linguaggio dei gesti, della espressione maturata in tutto il corpo, fino all'orrore fisico, allo *choc* psicanalitico che si vuol imprimere agli spettatori. Grotowski si confessa profondamente influenzato da Stanislavski, quello dell'ultimo periodo; fa il nome di Meyerhold e della sua biomeccanica, confina invece con una certa civetteria quello di Artaud tra gli antecedenti puramente teorici, e i richiami a Brecht appaiono strettamente tecnici, fino a risalire agli influssi del teatro orientale, compreso quello cinese da lui studiato direttamente. Ma è chiaro che il senso ultimo del suo lavoro va ricercato in una sfera rituale, in una nostalgia del Mistero medievale che tanto peso ha avuto nel teatro e nella coscienza popolare polacca: ne ammette criticamente l'impossibilità nella civiltà di oggi, ma lavora accanitamente per riprodurne le condizioni, o il sogno atemporale. Vi è qui, certo, come è risultato anche dopo il primo spettacolo in un approfondita discussione tra un gruppo di critici italiani e il regista, la suggestione di una grande e matura cultura teatrale, di una avanguardia ragionata e aggiornata, ma vi è anche, almeno in alcuni fanatismi occidentali per questa esperienza, una certa dose di fumisteria.

Di solido, di innegabile, c'è l'efficacia dello straordinario lavoro svolto sull'attore. Ryszard Cieslak, che impersona il Principe Costante, riesce a comunicare emozioni profonde anche solo con un tremito delle mani, col gioco di un muscolo della schiena, o il ritmo serrato degli urli; e anche la folla dei torturatori intorno a lui è composta di eccellenti attori come Rena Mirecka e Maja Komorowska, lo Jahowolski, lo Janowski, lo Scierski, il cui altissimo livello professionale ci richiama quello dei migliori esponenti del Living Theatre: esperienza dalle motivazioni profondamente diverse, eppure non tanto lontana da quella di Grotowski.

b. s.

A Rossellini il Premio Città di Fiesole

Nella mattinata di ieri si è svolto un convegno di studi sull'opera del regista

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 3

Questa sera, nella suggestiva cornice del Teatro Romano di Fiesole, è stato assegnato il primo premio « Città di Fiesole » al regista Roberto Rossellini. Alla cerimonia erano presenti numerose personalità del mondo dello spettacolo, autorità e un foltissimo pubblico. Il premio « Città di Fiesole » rientra nelle manifestazioni della XX Estate fiesolana ed è organizzato dall'Amministrazione comunale di Fiesole, dalla Amministrazione provinciale e dall'Azienda di Soggiorno.

Nella mattinata, nella Sala del Consiglio del palazzo Municipale, ha avuto luogo un convegno di studi, sull'opera di Rossellini, aperto da una relazione di Giuseppe Ferrara cui ha fatto seguito un nutrito numero di interventi da parte di critici, di studenti, di giovani. La cerimonia è avvenuta al termine della proiezione del film: *La presa del potere da parte di Luigi XIV* mentre durante la settimana sono stati proiettati *Paisà, Germania anno zero, Francesco Giullare di Dio, Siamo donne, Europa '51, Illibatezza, Viaggio in Italia, La paura.*

L'anno scorso il premio Fiesole venne assegnato al regista Luchino Visconti.

Chaplin e famiglia a Porto Ercole

ORBETELLO (Grosseto), 3.

Charlie Chaplin è giunto a Porto Ercole con la moglie Oona O'Neil, cinque figli e i domestici.

Charlot, com'è ormai consuetudine, ama trascorrere in Italia, e preferibilmente sulla riviera di Orbetello, le sue vacanze.

Non appena si è diffusa la notizia dell'arrivo di Charlot sono accorsi giornalisti e fotografi ma Chaplin ha fatto loro sapere che terrà, nei prossimi giorni, una conferenza stampa durante la quale si farà anche ritrarre con la moglie e i figli.

Schermo d'acqua all'Expo di Montreal

MONTREAL, 3.

Uno schermo formato da migliaia di getti d'acqua sottili come aghi, provenienti da due condotti speciali che corrono sopra e sotto lo schermo fornisce una nuova dimensione per proiettare immagini nel padiglione Kodak alla Expo 67 di Montreal.

Una vera e propria « cascata di colore » sullo schermo d'acqua conclude lo spettacolo intitolato « Le meraviglie della fotografia. Le immagini si formano, apparentemente dal nulla, allorché l'acqua in movimento riflette tre diapositive a colori proiettate una accanto all'altra. In tal modo si ha l'impressione che le farfalle volino, che i pesci guizzino nell'acqua e che i fuochi d'artificio esplodano nel cielo.

Durante la prima parte dello spettacolo viene usato uno schermo convenzionale, mentre negli ultimi tre minuti di proiezione entra in funzione lo schermo d'acqua.

Questo spettacolo, che viene presentato in una sala capace di un centinaio di posti, è una delle numerose manifestazioni offerte nel padiglione della Kodak canadese. Fra l'altro, una mostra di grandi fotografie a colori illustra le varie applicazioni della fotografia nel campo dell'educazione, della medicina, delle scienze, degli affari, delle comunicazioni e naturalmente del tempo libero e delle vacanze.

Faccia a faccia Jolanda e Volonté

Nuovo western per Gian Maria Volontè: « Faccia a faccia » di Sergio Sollima, la cui lavorazione è in corso presso Roma. Accanto all'attore è la giovane Jolanda Modio; la foto li mostra insieme in una scena del film.

Ieri sera spettacolo nello stadio di Rimini

Il Cantagiro in Romagna: tuffo nella gastronomia

Definito il programma del Festival del film musicale, della colonna sonora e della canzone da film

Dal nostro inviato

RIMINI, 3.

Dopo lo Jonio, il Tirreno e il Ligure, il Cantagiro ha adesso raggiunto il quarto mare, l'Adriatico: lo stadio di Rimini ha questa sera ospitato il tredicesimo spettacolo, al quale si è arrivati prostrati dal calore e dall'afa di ieri e dell'altro ieri. Il Lambrusco ha reso più disinvolto e impercettibile l'esodo dall'Emilia alla Romagna, ma la cornice degli spettacoli è radicalmente mutata. Rimini ha riportato la troupe canora nell'atmosfera consueta degli stadi: ieri sera, invece, Carpi aveva dato un tono aulico al Cantagiro, ospitandolo nella bella e antica Piazza dei Martiri, della quale, per la verità, le locali forze dell'ordine devono essere molto gelose, avendo bloccato tutti gli accessi, per cui ne abbiamo avuto solo una fugace visione. Il retropalco era ospitato anch'esso da un'altra antica piazzetta, e fra merli e portici e un profumo pregnante di antiche imbandigioni che usciva dall'attiguo ristorante, l'occhio poteva cogliere parrucche, giacche da carcerati e le altre fogge multicolori dei cantanti e dei complessi in cerchio attorno ai tavolini. Solo i suoni frivoli che uscivano dal palco debbono aver distolto streghe e folletti dall'abbandonare gli oscuri androni in rovina.

Lo spirito di Tom Jones è invece aleggiato oggi fra la afosa verzura emiliana. Non è un riferimento a Roby Cristiano, che è un po' il sosia cantagirino di Tom Jones: non è neppure al Tom Jones cantante gallese che si allude, ma al famoso personaggio settecentesco di Fielding, la cui boccaccesca colazione — una delle più belle immagini del film omonimo — si è quasi ripetuta quando una parte della comitiva ha trovato insperata e generosissima ospitalità in una piccola fattoria sperduta, e finita con una lesta fuga di Ricky Shayne, il cantante leonino, con una forma di formaggio sotto l'ascella, destinata, nelle sue intenzioni almeno, a consolidare il suo mito virile o, meglio, di « pecora nera ».

Ruolo quest'ultimo, che viene conteso a Shayne dalla sdegnosissima Patty Pravo, che, come « pecora nera », ha avuto adesso la consacrazione ufficiale in un mordace trafiletto del Cantapress, *il fantomatico giornaletto che una volenterosa « terza C » del Cantagiro si è presa cura di stampare nottetempo con un macchinoso sistema di ciclostile.*

Di fronte a questi due esemplari, le « Pecore nere » di Kiko, che concorrono nel girone B, sembrano piuttosto dei figlioli prodighi, perchè cinquantamila lire di multe sono state più che sufficienti a distoglierli dall'annunciare al pubblico il significato della loro canzone, Ricordo un ragazzo. *La dedica a Luigi Tenco sembrava, infatti, dannosa agli altri concorrenti. La canzone, tuttavia, non ha nulla di opportunistico, ed è estremamente pulita e accettabile.*

Bobby Solo, invece, che un tempo era la « pecora nera » numero uno della canzone italiana, continua a dimostrarsi, ormai, uno dei più seri professionisti. Tanto che, nonostante il medico fiscale gli abbia riscontrato gastrite e colite croniche, prescrivendogli tre giorni di totale riposo, Bobby Solo, all'ultimo momento, a Carpi, non ha saputo tirarsi indietro e si è precipitato sul palco a cantare.

Bobby Solo non è l'unica « vittima » di queste marce forzate: le cronache di questo VI Cantagiro, accanto a un matrimonio (quello del leader dei Motowns), a un fidanzamento abilmente orchestrato (Teddy Reno con la Pavone), a un divorzio artistico (quello di Celentano con Milena Cantù), alla fuga di casa, a Monza, di una ragazzina vestita da ciclista, attratta dal paradiso della canzone, registrano anche indigestioni di vongole e influenze, che, dopo aver messo temporaneamente a silenzio Mario Zelinotti, Ricky Shayne, Roberta Amadei, continuano a tenere lontano il presentatore Nuccio Costa, relegato a letto dal febbrone. Se Zelinotti ha adesso ritrovato il suo buonumore e la sua inseparabile chitarra, con la quale ogni tanto delizia gli intimi snocciolando il suo sapido e piccante repertorio di stornelli romaneschi alla Sor Capanna, Costa ha dovuto venir sostituito la Ugo Frisoli.

Durante la sosta-colazione odierna, è stato reso noto lo spirito e il programma del primo festival del film musicale, della colonna sonora e della canzone da film, ideato dal collega Ivano Davoli e realizzato con lo zampino del « patron » del Cantagiro, Ezio Radaelli.

La manifestazione si svolgerà a Montecatini dal 18 al 24 agosto, madrina Rita Pavone (della quale sarà proiettato l'ultimo film intitolato provvisoriamente Rita nel Far West). *Il pubblico potrà assistere gratuitamente alla proiezione dei sette film inediti in concorso e alla collaterale retrospettiva del film musicale (da* Al Jolson a Un pugno di dollari). *Sono in programma, poi, anteprime di due o tre film fuori concorso e una mostra mercato del disco, all'insegna del connubio cinema-canzone.*

Daniele Jonio

le prime

Musica

« Aida » a Caracalla

Ormai a Roma dire *Aida* e Terme di Caracalla è un po' come dire fava e pecorino, tanto le due cose sembrano fatte l'una per l'altra; e invece non è vero o, almeno, non è del tutto vero.

Certo, nell'*Aida* Verdi paga un sostanzioso tributo alle convenzioni del *grand opéra*, ma le suntuose scene di massa non ci devono far dimenticare che ci troviamo davanti a un capolavoro completo, nel quale ci sono dei personaggi che amano, che soffrono, che hanno una anima e che sono, in definitiva, tra i meglio disegnati di tutto il repertorio lirico. Questo, ci sembra, voleva l'altra sera, nella serata inaugurale della stagione lirica estiva a Caracalla, sottolineare il maestro Zubin Mehta, così attento a cogliere le infinite sottigliezze musicali e psicologiche di una partitura che è tanto bella pur essendo tanto popolare. Fatica sprecata: ché la suggestione dell'ambiente e la tradizione hanno spinto i realizzatori di questa ennesima edizione a puntare tutto sul colossale, per la gioia dei turisti.

Abbiamo così visto un incredibile assembramento di persone nel trionfo del secondo atto — il pa'coscenico è stato sapientemente sfruttato in tutta la sua profondità — con la quadriga di Radames lanciata a tutta corsa verso il golfo mistico, con conseguente sgomento degli orchestrali e, in scena, dei sacerdoti e delle ballerine. E anche negli altri quadri la tendenza che ha avuto il sopravvento è stata quella di fare comunque il « pipinaro ».

Tra tanto frastuono — provate a immaginare che effetto fanno gli zoccoli dei cavalli sul tavolato del palcoscenico —, nel quale si inseriva a tratti il sistema ubiquato dell'impianto di amplificazione in non perfetto stato di efficienza un po' a disagio si sono trovati i cantanti che, pure, hanno tutti superato valorosamente la difficile prova: dalla generosa Gabriella Tucci alla Mirella Parutto (ormai un grande nome della nostra lirica), dal baldo Gianfranco Cecchele, all'incisivo Mario Zanasi, dal severo Carlo Cava a Luigi Roni, a Mirella Fiorentini, a Carlo Jacopucci. Della regia di Nofri s'è in pratica detto tutto: c'è da aggiungere che, data per accettata l'impostazione generale, i personaggi e le masse (e che masse!) si sono mossi bene.

Quanto al bravissimo Zubin Mehta, speriamo di riascoltarlo questo inverno in teatro.

Successo vivissimo. I turisti stranieri, al loro ritorno a casa, avranno anche da raccontare i particolari di questa meravigliosa serata, allietata, tra l'altro da un carezzevole « ponentino ».

vice

Riunione sui rapporti tra la TV e il cinema di Stato

Il Comitato permanente dei ministri di cui all'art. 2 della legge sulla cinematografia è stato convocato per oggi. Il Comitato, composto dei ministri per il Bilancio, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per le Poste e Telecomunicazioni, per l'Industria e Commercio, per le Partecipazioni statali, dal sottosegretario per le Informazioni alla Presidenza del Consiglio e presieduto dal ministro per il Turismo e lo spettacolo, ha il compito istituzionale di « determinare le direttive generali della politica nel settore della cinematografia e dei mezzi audiovisivi e televisivi e di assicurare, nel quadro delle predette direttive, il coordinamento delle attività e degli interventi dei ministeri competenti ».

La riunione, che è la prima a tenersi dall'entrata in vigore della legge, verrebbe a quanto risulta dedicata al problema degli enti cinematografici di stato ed ai rapporti con la televisione.

RAI TV

a video spento

L'ERRORE DI MACARIO — *... dico l'errore che abbiamo commesso a tenere acceso il televisore sul secondo canale per assistere alla prima puntata di* Imputato alzatevi, *il nuovo varietà domenicale, anziché restare sul primo programma a seguire l'incredibile vicenda di* Delitto impossibile *che — per quel che ne sappiamo — doveva essere un racconto ricco di suspense.*

Ma il dovere ci ha preso la mano. Per qualche settimana, ogni domenica, avremo infatti il racconto — inframmezzato di canzoni — di questo Imputato Macario: *il quale, come è ufficialmente spiegato in apertura di spettacolo, dovrebbe rappresentare l'uomo qualunque italiano alle prese con i piccoli quotidiani problemi della società civile. Una serie di gags, insomma, che dovrebbero offrire un ritrattino estivo — in chiave comica — di un cittadino medio e di una condizione sociale media.*

Lo sappiamo: anche col fresco non è possibile pretendere molto dai nostri autori di varietà televisivi; tantomeno, quindi, è lecito chieder loro uno sforzo per le serate estive. Tuttavia un minimo di attendibilità; una sprizzatina di fantasia; un goccio di novità sono il minimo indispensabile da richiedere a chi si guadagna il suo pane quotidiano scrivendo copioni di rivista. Imputato alzatevi, *invece, è lo zero assoluto.*

Perchè? Certamente qualche colpa ce l'ha anche Macario, che non è mai stato un attor comico di prim'ordine e che difficilmente sa uscire dal genere più consueto dell'avanspettacolo anteguerra. Tuttavia il ritorno di questo comico poteva riservare qualche piacevole nostalgia negli ascoltatori più anziani; e poteva essere occasione di un breve viaggio in un recente passato per quelli più giovani. Macario, si sa, ha un suo genere dal quale è impossibile pretendere di farlo sortire: strizzatine d'occhio, sorrisetti rivolti al pubblico, mossettine, recitazione quasi a passo di danza. Il suo humour è legato ad una satira tutta di superficie, che non pretende di dire nulla di più di quel poco che — a tutte lettere — racconta. Per rendersi conto dei suoi limiti, è sufficiente un rapido accostamento con Totò: un attore che, pure, aveva le sue stesse origini.

Ma Macario è responsabile soltanto in parte. Al suo invecchiato stile, infatti, sono stati assommati schetchs invecchiati: che non hanno fatto altro che sottolineare questo arresto del tempo. Le gags ai giardini pubblici, ed all'ufficio di stato civile sono poco più di una barzelletta; già nota, per di più. E barzellette sono anche le gags nelle quali Macario non appare; mentre il dialogo — anche quando è affidato ad attrici di mestiere come Didi Perego (nel duetto con Elena Sedlak) — è proprio roba da sbadiglio. Francamente: Amendola e Corbucci (gli autori del testo) sono forse alla loro peggior prova.

* * *

MITI AMERICANI — *Tra i tanti modi di far propaganda alla « civiltà occidentale » (che per i dirigenti televisivi si identifica con la « civiltà americana »), uno degli esempi meno felici è offerto dalla nuova serie iniziata domenica scorsa:* La grande avventura; *che narra, appunto, gli episodi salienti della nascita della democrazia americana. Il primo telefilm* (Lungo viaggio verso il mare) *racconta infatti della battaglia ingaggiata da un gruppo di viticultori di recente immigrazione contro le prepotenze di una società ferroviaria privata (come tutte le società ferroviarie USA). Non si tratta tuttavia di un western: non, almeno, nel senso che questa parola ha assunto il linguaggio cinematografico. E' una storia del West, certamente: ma una storia « civile », senza cow-boys e senza indiani. Una vicenda, cioè, che non supera i confini geografici degli Stati Uniti per attingere — attraverso la distinzione universale di « buono e cattivo » — valori narrativi (sia pure elementari) sufficienti per avvincere con qualche giustificazione un pubblico di altri paesi e continenti. La vicenda narrata, infatti, è semmai un tipico (modesto) raccontino da libro di storia patria, con tanto di leggenda ed esaltazione (patria). Storia propagandistica, per di più che vuol dimostrare la bontà di un sistema sociale, mitizzando l'ansia di libertà dei primi coloni (qui sono infatti greci, turchi, italiani e tedeschi): e rendendo questa ansia condizione sufficiente per far credere di aver gettato le basi di una democrazia permanente contro la quale nulla può la prepotenza del capitale.*

Essendo propaganda, oltretutto, la storia è scontata in partenza; ed è quindi noiosa. Al punto tale che nemmeno un buon attore come Lee Marvin può — malgrado i suoi baffi — ravvivarla a dovere. Ma davvero tutte le serate estive domenicali dovremo sorbirci questi programmi?

vice

preparatevi a...

Gérard lo spaccone (TV 1° ore 21)

« Fanfan La Tulipe » di Christian-Jacque è un film senza pretese: tuttavia estremamente piacevole, ben costruito, vivace. Il suo mestiere è talmente evidente che gli ha fatto vincere — nel 1952 — il primo premio al Festival di Cannes. Il merito maggiore, tuttavia, è forse di Gérard Philipe (nella foto) l'indimenticabile attore francese morto nel 1959 a soli trentasei anni e che certamente era una delle stelle più brillanti del firmamento cinematografico europeo. In questo film egli interpreta (accanto a Gina Lollobrigida) la parte di un gioviale spaccone del '700, grande spadaccino ed amatore. Arrestato e condannato a morte dopo molte avventure egli verrà liberato da una bellissima zingarella: la quale, a sua volta, correrà spiacevoli disavventure, consentendo a Fanfan di sdebitarsi in attesa del lieto fine.

Si lavora anche d'estate (TV 2° ore 21,15)

Anche d'estate c'è chi continua a lavorare: ed a tutti coloro che operano negli alberghi, nelle pensioni, negli stabilimenti balneari è dedicato il servizio « I forzati delle vacanze » nel numero di « Questestate » che va in onda stasera. Seguirà poi un servizio di Gianni Brera, una visita alla scuola velica di Caprera, e la rubrica «Registi in vacanza».

Il centenario di Giordano (Radio 1° ore 20)

Per celebrare il centenario della nascita del musicista Umberto Giordano (nato a Foggia il 27 agosto del 1867) va in onda questa sera la sua opera più celebre: l'« Andrea Chenier », composto su libretto di Luigi Illica. Interpretano il melodramma: Charles Craig, Ettore Bastianini, Gabriella Tucci, Jolanda Torriani, Anna Di Stasio, Rena Garazioli ed altri. Direttore: Franco Mannino. Orchestra della Rai di Torino.

programmi

TELEVISIONE 1°

17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Il carissimo Billy
b) I Michaels in Africa
18,45 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
19,15 SAPERE - Storia dell'energia
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
20,30 TELEGIORNALE
21,— FANFAN LA TULIPE di Christian Jaque
22,50 ANDIAMO AL CINEMA
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

16,30-17,15 EUROVISIONE
54° TOUR DE FRANCE
Arrivo della 5ª tappa Roubaix-Jambes
21,— TELEGIORNALE
21,15 QUESTESTATE
22,— CONCERTO SINFONICO
22,50 ROMA: ASSEGNAZIONE DEL PREMIO LETTERARIO STREGA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,10: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,47: La donna, oggi; 13,33: Le mille lire; 13,36: E' arrivato un bastimento; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci Sebastiano; 16,30: Novità discografiche francesi; 17,30: Parliamo di musica; 18,15: Per voi giovani; 20,20: Andrea Chénier, di Umberto Giordano; 22,30: Musica leggera da Vienna; 23: Oggi al Parlamento; 21ª Edizione del Premio Letterario « Strega ».

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 8,45: Signori la orchestra; 9,12: Romantica; 9,35: Album musicale; 10: Manon Lescaut; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Hit parade de la chanson; 11: Ciak; 11,35: La posta di Giulietta Masina; 11,45: Le canzoni degli anni '60; 12,10: Le mille lire; 13: Lei che ne dice?; 14: Arriva il Cantagiro; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Grandi direttori: Eugene Ormandy; 16: Solisti di musica leggera, 16,38: Transistor sulla sabbia; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: 54ª Tour de France; 20,10: Il vostro amico Rascel; Hollywoodiana; 21,10: Non tutto ma di tutto; 21,20: Musica da ballo; 22: Complessi e solisti di jazz.

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo; 10: Musiche clavicembalistiche; 10,20: Ludwig van Beethoven; 10,55: Sinfonie di Jean Sibelius; 11,30: Johann Sebastian Bach, Giuseppe Tartini; 12,10: La settimana a New York; 12,20: Musiche di M. de Falla e A. Copland; 12,55: Recital del pianista Vladimir Ashkenazy; 14,30: Georges Bizet; 15,20: Michail Glinka; 15,30: Novità discografiche; 16,20: Compositori contemporanei; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Musiche di compositori finlandesi; 18,05: Claude Debussy; 18,30: Musica leggera; 18,45: Il mondo ha sete; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Il pensiero filosofico fra i due secoli; 21: Liszt, o della coscienza romantica; 22: Il giornale del Terzo.